

OGNI

GIORNO

# Mondo vecchio e Mondo nuovo

COSTA UN GRANO

Benchè il dritto sia in sé stesso eterno e coesistente al mondo, pur nondimeno la legge sociale positiva condizionata al corso della storia dell'umanità, dee variare a seconda delle idee e de' costumi, sviluppandosi sempre in ordine del tempo e dello spazio. Oggi il principio della sovranità nazionale e dell'eguaglianza civile è talmente radicato nella coscienza de' popoli, che la loro organica costituzione dee necessariamente mutare: imperocchè altrimenti essa cesserebbe di essere l'espressione del pensiero universale, e dovrebbe fondare sulla menzogna, il che è impossibile. I governi debbono convincersi di questa necessità, necessità più forte di ogni loro industria, di ogni lor desiderio, di ogni loro speranza in contrario. I governi non possono esser potenti se non della potenza della volontà de' loro popoli; contraddicendola, fanno male a sé medesimi e non già a' popoli, imperocchè se ne distaccano, se ne isolano, rimangono individualità eterogenee. Se noi abbiam poco fa raccomandata a' popoli la temperanza, egli è perchè vogliamo perdonare alla natura fragile, alle passioni de' principi, ma senza rispettarle e legittimarle. Però noi ora ci rivolgiamo nuovamente ad essi perchè non si facciano trasportare da' vecchi pendii, non illudere da false apparenze, non sedurre dalle voci degli adulatori. Se essi non trovano sempre lucidità, fermezza, concordia nel consiglio de' loro ministri, non perciò se ne imbalanziscano, li reputino da meno degli antichi ministri servitori ubbidienti de' loro cenni, o credano se medesimi più intelligenti, più accorti, migliori governanti dei novelli. Assai facile è mantenere l'ordine, ovvero l'ubbidienza al proprio comando, quando il gendarme può turare il labbro e mettere ceppi al braccio del suddito; più

difficile assai fare ubbidire il cittadino per via di spontaneità, con libero assenso, per forza di ragione e di vero interesse pubblico. L'anarchia che si teme, ma che in fè di Dio non si verificherà, non dee far sorridere il potente indispettito, perciocchè essa non è l'effetto della libertà nuova, ma del vecchio dispotismo, e dovrebbe lacerar di rimorso chi ne è stato l'autore. Applaudiamo invece la moderazione e il buon senso della generalità, mentre preghiamo a' caldi zelatori della libertà di procedere con senno più che con esaltamento di cuore. Se voi o principi volete seguitare a regnare, abbiate presente la massima morale e al tempo stesso utilitaria: che la scienza politica consiste principalmente nello studio del secolo. Non ci date prove ulteriori della trista esperienza che ci dice: essere sempre il potere in discordia co' vantaggi dell'unanimità, in alleanza con l'inerzia e con l'immobilità: essere le concessioni strappate dalla sola forza, vagheggiare sempre i principi la beatitudine del passato. Se il potere non diventa veramente il braccio della società e non si adopera in servizio del suo scopo e delle sue tendenze, nasceranno o si perpetueranno lotte distruttive per la nazione non già ma pe' suoi nemici: voi perderete il potere e l'onore. Voi non potete bastare non che a distruggere quanto posseggono ora le nazioni, ma a sedare l'entusiasmo che le avvisa per mantenerselo, per consolidarlo. Se non vi unirete di buona voglia allo spirito de' tempi, voi opererete solo a danno vostro, vi giudicherete da voi medesimi, e finirete la vita in un disinganno che vi strazierà l'anima. Non avete nulla che appartenga alla nazione da riservare a voi soli contro la nazione. Se vi ostinate a crearvi forze particolari, o queste prestamente ritor-

neranno al loro elemento naturale, il popolo, e ne resterete privi con vergogna, o voi ed esse rimarrete schiacciati dal pondo della nazione. Non vi è forza durevole che non promani dal pensiero, dalla volontà. I popoli han conosciuto che voi principi tenete il trono da loro e non da chimeriche effimere ipotesi, han conosciuto che sono in grado di essere i propri legislatori, ebbene! voi inutilmente tentereste mine e partiti nell'interno ed alleanze nell'estero per creare un pensiero ed una convinzione diversa ne' vostri popoli: voi non potrete nulla senza di loro, voi dovete stare necessariamente in concordia con essi. Dateci una volta argomenti chiari evidenti della vostra conversione a queste verità, non sperate d'illudere tutta una nazione, cioè milioni di sguardi che vi mirano attesi, milioni di menti che vi scrutano. Voi avete mestieri di grandi e molti fatti per guadagnarvi la loro confidenza e il loro amore: non tardate ora a mettervi all'opera. Co' popoli non si può stare in pace senza lealtà, senza fiducia, senza sacrifici di privati interessi. La forza vostra dev'esser quella della nazione, non può venirvi d'altronde che dalla nazione: quella parte di essa che dite vostra, che pensate di mantenervi, di aumentarvi è un attentato contro la libertà de' vostri popoli, è un'usurpazione che commettete a danno loro, è un fomite di discordia, di livore, di reazione. Non vi lamentate poi de' popoli se cominciando voi a separarvi da loro, essi si separeranno da voi. Sappiate che nessun popolo ha bisogno del suo principe; ma tutti i principi del mondo hanno bisogno de' loro popoli. Il popolo è sempre sovrano, è tutto, è la società nel suo complesso: il principe è una individualità che può essere sostituita ed anche cancellata. Se questa sostituzione o cancellazione avvenisse mai, ne avreste voi stessi scritto il decreto coi vostri portamenti riprovevoli, imperocchè i popoli, come tutti gli esseri forti, sono sempre generosi.

Non siamo così ingiusti da attribuire a voi o principi tutti i mali che i popoli italiani soffrono in questi primi passi che essi danno alla libertà. Noi discerniamo i danni che ci cagionate col vostro spirito restio ed ombroso, da quelli che dalla naturale condizione delle cose ci provengono. Ma di questi poco ci dogliamo, e saremmo stolti se non avessimo pazienza a sopportarli, prudenza e sicurtà a sperarne la sollecita cessazione. Noi intendiamo bene che tra le

idee e i costumi politici ha un bel divario; che le prime si concepiscono in un baleno e gli altri non si possono formare che col tempo. Una generazione lavora ad abbattere, un'altra a riedificare — Sappiamo che quando si viene a concretare un principio, nascono dissensioni sul modo di lavorare anche tra quelli che erano solidali nel principio. Quando si è distrutto il vecchio edificio, non siamo circondati che da ruine: le prime nuove istituzioni partendo dalla idea trovano ostacoli ne' fatti e quindi non possono soddisfare subito i popoli: le abitudini antiche, le private passioni degli uomini indifferenti o eterogenei ne sono offese e disturbate per modo che contro il nuovo dogma politico sorgono mormorazioni. Esso si manifesta insufficiente ad appagare al momento tutti i bisogni e quindi ne risulta un apparente disordine che i più timorosi elevano al grado di anarchia. Egli è però che i più coraggiosi, i più caldi promotori delle innovazioni debbono avere occhio a non togliere mai una pietra vecchia senza collocarne un'altra al luogo medesimo, a non isbigottire le moltitudini, a non procedere con forti urti e percosse. Ma per ritornare a voi, o principi, questo metodo di prudenza e di convenienza non potrà tenersi senza il concorso vostro, poichè più vi mostrerete inoperosi o avversi e più arditamente si correrà allo scrollo. Quando il principe non lavora, lavora pel decuplo il popolo, ed il trono non resta sempre illeso dall'ardente lavoro di esso.

## GIUSTIZIA

Signori Tredici — Voi che sposate spesso gl'interessi degl'ingiustamente oppressi non consacrerete voi nel vostro giornale poche righe onde far rilevare l'enorme ingiustizia della disposizione di ritenuta di quel decreto per tante infelici vedove ed altre persone che trovansi nello stesso caso?

Col decreto de' 26 aprile per lo imprestito volontario - forzoso de' tre milioni, si sono esentati da qualunque ritenuta i creditori dello stato per crediti costituiti per contratti; sta bene! Collo stesso decreto si è ordinato una ritenuta di uno o più giorni di salario o pensione per ogni mese fino al 31 dicembre anno corrente a tutti coloro che sotto qualun-

que specie e denominazione lo ricevono dal Tesoro *nessuno eccettuato*, tranne coloro che ricevono meno di ducati cinque mensili.

Or se dal peso di questa ritenuta nessuno è eccettuato, le vedove de' militari ed altri impiegati neppur lo sono per la pensione mensile che lor si appartiene, com'è chiaramente espresso nell'art. 2 di quel decreto.

Ma di grazia direi all'Eccellentissimo Ministro di Finanza; e per lui, dico e domando a voi: non è egli un credito di codeste vedove quella pensione? Non è ella il frutto della ritenuta che il Tesoro ha fatto su' soldi de' di loro mariti mentre vivevano? Non è egli un contratto chiaramente implicito, se non esplicito, la sovrana disposizione accettata e in corso, colla quale si sono stabilite le ritenute su' soldi degl' impiegati a condizione di aversene dalle loro vedove le corrispondenti pensioni? E anzi più che un contratto è un deposito sacro quale il più sacro al mondo, perchè su di esso poggia la esistenza di tante infelici. E dove mai sta scritto, che il depositario possa arbitrarsi a menomare di un atomo il deposito ricevuto? Aggiungo che, come ognuno sa, la pensione che da quella ritenuta risulta non è certo a danno del Tesoro, il quale specialmente ne' 33 anni di pace che finora abbiamo avuto, non ha per tal guisa poco introitato.

Ora qual giustizia vuole che mentre si rispettano i crediti de' fornitori ed appaltatori, i quali, come è noto, non poco hanno profittato a danno del Tesoro non si tenga poi alcun conto di quello di queste infelici vedove, effetto di ritenute lucrose, come si è dimostrato, per lo stesso R. Tesoro. e molte di esse per tale ritenuta si obbligano, nella stretta rigorosa forza della parola a *sentire gli orrori della fame* per due giorni almeno?

### MERAVIGLIE

Parlammo nel n.° 48 del nostro giornale dell'andamento de' lavori del Porto di Brindisi, di quel porto tanto necessario all'incremento del nostro commercio, e chiedemmo che il Direttore di quei lavori fosse richiamato, ed altri spedito in sua vece; ma le nostre parole furono dette invano, e tutto prosegue come per lo passato, quindi siamo obbligati insistere, e perchè non ci si dica che ci spingiamo alla censura senza cognizione di

causa, indichiamo parte degli sconci che il tristo governo di quei lavori ha prodotto.

1.° Cavandosi il fondo del lido innanzi alla banchina della *scala franca*, affinchè i legni potessero commodamente eseguire le loro operazioni, la banchina si mostrò debole di gambe, e si dovè, per ciò, sospendere ogni lavoro.

2.° La banchina eseguita sotto i giardini delle *Sciabiche*, in 4 anni non è più, avendo corso la sorte della Vecchia di *Marziale*, cui la tosse fece sputare l'uno e l'altro dente che erale rimasto.

3.° Le banchine formate sul fango e sulla melma ai ponti *grande e piccolo*, da cinque volte in su, depositarono ineducatamente le pietre in mezzo delle onde.

4.° Nel dì 25 aprile del corrente anno, alle ore 23, *provvisoriamente*, crollò un pezzo di muro della solidissima fabbrica della Scala franca, il quale sporgeva in mare, ed affondò una *castaudella* regia, presso quello ancorata, e *miracolosamente spezzò solo le gambe* al Capitano di lei sig. Gioacchino de Simone, padre di numerosa famiglia, lasciandolo in pericolo di morte.

In quanto poi all'economia colla quale queste opere sono state condotte si osserva.

1.° Le *topaie* a tetto nel locale della Sanità, costruite la maggior parte su muri vecchi esistenti, e con acqua salinestra, la scala franca; e il magazzino per le *regie file*, questi tre monumenti costano presso a poco quanto costarono tutte le grandi opere eseguite dal celebre ed intemerato *Pigonati*.

2.° Le bonifiche dei bassi fondi, eseguite ai ponti *grande e piccolo*; per le quali si è ottenuto per risultamento, vedersi in buonissima parte colmato il porto interno.

3.° La punta *Murena*, alla quale la *Direzione* ha strappato gli scogli, con cui la provvida natura l'avea difesa dai venti e dai marosi, e perciò abbiamo *certa speranza* di veder piantata la vite nel porto interno.

4.° Lo stato di eccezione per cui tutte le opere di fabbrica si son fatte eseguire da un solo, il quale or son cinque anni non *avea* un canile in cui sdrajarsi, ed ora è ricco, e possiede palagi, beni fondi, carrozze: ed in fratellvole legame col sig. Direttore.

5.° Un pubblico istrumento, per cui si dava in appalto, *senza licitazione*, la banchina lungo la marina al solito appaltatore intraprenditore esecutore universale di tutte

le fabbriche del Porto, con la clausola che qualunque palmo di banchina dovrà farsi in avvenire, la Direzione dovrà farlo eseguire dal prelodato appaltatore universale.

6.° La moralissima bonifica de' bassi fondi al ponte grande e piccolo, eseguita per costante ed assoluta economia a dispetto di chi voleva cottimi ed appalti.

Dopo tutto ciò si lasciano ancora spendere danari a bene placito del sig. Direttore e sua coorte, nè il sig. Ministro della Guerra e Marina ne prende conto?

#### BIASMO A CUI SPETTA

Talune volte gli errori tornano ad utile in effetti noi nel num. 59 pubblicammo che si era fatto un' appalto per la somministrazione delle medele per lo spedale di S. Francesco, senza subaste, e ne accusammo il Ministro dell' Interno; ma non fu quel Ministro, ed invece il contratto fu fatto dal sig. Ministro de' Lavori pubblici: ora tale sbaglio ci dà opportunità di tornare sullo stesso argomento nella speranza, che si distorni l' appalto, per così non essere obbligati di entrare ne' particolari del modo come il cittadino Dono ha ottenuto l' appalto senza subaste perchè appoggiato da un Eccellentissimo ora ex: solo torniamo a dire che gli appalti della pubblica Amministrazione si debbono fare per subaste, e ricordiamo ai signori Ministri ch' essi non han la facoltà di fare eccezione, per due potentissime ragioni, l' una che non sono che semplici amministratori, e come tali non possono dare in appalto, in affitto che col favore della subasta; l' altra che essendovi una legge che regola tale sorta di appalti non si può fare eccezione alla stessa dal potere esecutivo; quindi ogni appalto fatto senza subaste è nullo, perchè colui che contrattava mancava di poteri.

#### DESIDERIO

Essendo ora libero il dritto della petizione, l' archivio del nostro Conservatorio di musica, quello che per la ricchezza degli antichi spartiti originali che possedeva era tenuto primo nel mondo, si rivolge alla nostra giustizia per far conoscere che molti di tali spartiti hanno viaggiato e che di molti altri vi sono appena le copie; e che per tal ragione si è proibito agli alunni potervi più

andare ad apprendere. Noi quindi ci rivolgiamo al Ministro della Istruzione pubblica, affinchè prenda su ciò il più severo conto; come pure richiamiamo l' attenzione di lui su questo Conservatorio in generale, onde farlo al suo primiero lustro tornare; non sembrandoci giusto che in un paese, ove ebbe sede la musica, si debba veder malandare l' educazione de' giovani che ad essa si addicono, sia per trascuranza che per altro di chi ne ha la cura affidata.

#### SI DICE

Che un ex eccellentissimo, il quale fece tornar vane in tal carica le speranze che la patria avea in lui riposte, stia ora organizzando una compagnia di Guardia nazionale pel 4.° battaglione facendosene esso capo: creando in tal modo la compagnia pel capitano e non il capitano per la compagnia. Noi, sconsigliandolo dal volervi appartenere, lo esortiamo a sostar dall' impresa, poichè chi non seppe corrispondere alla fiducia della nazione quando ascese al potere, chi nulla fece per essa ma! tollerato sarebbe nella cittadina milizia, e particolarmente poi in simile battaglione.

La commissione delle Finanze a proposta del sig. G. Amato, uno de' suoi membri, ha immaginato acquistare cento cantaja di rame per convertirsi in danaro alla Zecca, ed il proponente istesso nel suo interesse faceva un contratto per lo prezzo di ducati 60:80 il cantajo. Adempiva intanto alla consegna del rame, ma invece di dare rame in pane; che sarebbe tornato più proficuo, consegnava rame di rosette che acquistava a bassissimo prezzo, da un tal Ferrara; facendo così vistoso lucro a danno del nostro dilaniato erario. Dopo il primo contratto altro se ne concludeva dallo stesso Amato e da un suo collega S. e poi altro per 700 cantaja — Questo è vero amor di patria. Povero nostro paese! In qualunque tempo e sotto qualunque governo non ti vedi d' innanzi che uomini i quali altra mira non hanno che quella di arricchirsi a tuo danno. E costoro poi si chiamano *filantropi*!

IL GERENTE

Michele Pepe